

Contratti L'autonomia dell'Intersind nelle vertenze

Sergio Garavini, rispondendo ad una lettera all'Unità del presidente dell'Iri, ha parlato di «declino della parte pubblica dell'economia» ed ha aggiunto che «da questo punto di vista siamo ad un livello di guardia nella stessa rappresentatività delle imprese pubbliche: a dimostrazione viene citata l'impressionante difficoltà a decidere dell'Intersind e la reticenza delle imprese pubbliche ad assumere un loro ruolo anche nella vertenza in atto per il rinnovo del contratto di lavoro del metalmeccanico».

rinnovo contrattuale — e cioè quello che la difesa — come dire? — degli interessi delle imprese spetta, nel nostro paese, in buona sostanza, ai privati e che i rappresentanti sindacali delle Partecipazioni statali siano invece dei «pontieri», come una volta si diceva, in bilico tra gli interessi delle aziende e quelli del sindacato, da approvare e da lodare quando i loro atteggiamenti e i loro comportamenti sembrano pendere verso le posizioni di chi rappresenta i lavoratori, da redarguire e da censurare quando invece queste posizioni non vengono accettate e condivise.

gli interessi delle imprese associate, imprese — conviene ancora ripeterlo — che operano sul mercato e che, come tutte, devono reggere la concorrenza, e che quindi devono essere efficienti e competitive, sane e vitali, produttrici di ricchezza per il paese.

Non c'è chi non veda come questo modo di ragionare sia sbagliato in radice: l'Intersind ha come suo compito quello di valorizzare

quante risorse possibili agli investimenti. Fa, insomma, il suo mestiere. E nel farlo cerca di determinare — a questo serve il negoziato — il grado di compatibilità, il punto di equilibrio tra le esigenze, tutte legittime, delle aziende e del lavoratore. Una ricerca tanto più facile e fruttuosa quanto più esista la disponibilità del sindacato — che qualche volta si manifesta, altre volte no — di considerare comune l'interesse a mantenere in vita e a migliorare le condizioni che assicurano al sistema produttivo continuità di sviluppo.

Non si può chiedere in altre parole — e questa è una linea che l'Intersind nei confronti del sindacato si è sempre rifiutata di seguire — la delegittimazione del rappresentante rispetto ai suoi rappresentanti... Sono in corso in questi giorni le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del metalmeccanico.

to alle soluzioni dei problemi connessi ai processi di ristrutturazione aziendale e di innovazione tecnologica.

Detto questo, c'è solo da aggiungere che la maggior parte degli studiosi delle vicende sindacali riconoscono che lo svolgimento delle relazioni industriali in Italia è fortemente segnato dalla presenza «autonoma» delle rappresentanze datoriali delle Partecipazioni statali: basti ricordare il 1962 e la contrattazione articolata, il riconoscimento dei diritti d'informazione, gli accordi di produttività e poi, in tempi più recenti, i già citati Protocolli sulle relazioni industriali. E tutto questo è stato fatto non per essere «originale» o per scelte avanguardistiche, ma sulla base di un approccio pragmatico, di aderenza alla realtà, alla situazione delle aziende rappresentate, alla strategia industriale delle Partecipazioni statali (che certamente esiste... ed anche con grande attenzione per le istanze portate avanti dal sindacato, fuori degli schemi e delle pregiudiziali ideologiche. Su questa linea vogliamo continuare a muoverci. Gli appunti di Garavini possono dispiacervi, ma non certo convincervi che, nel fare quello che facciamo, stiamo sbagliando.

Agostino Paci
(Presidente Associazione sindacale Intersind)

UN FATTO /

«Esistiamo se lottiamo», i giovani cinesi scendono in piazza



Giubbotti, abiti sportivi: sono gli studenti dell'università di Pechino (nella foto grande) intenti a leggere «datebaos» che sollecitano maggiore democrazia negli atenei; studenti della stessa università in un'immagine scattata quattro anni fa

Nessuna nostalgia per i tempi delle guardie rosse. Criticano il nuovo malcostume economico Allarmata la dirigenza che minimizza il problema



Dal nostro corrispondente PECHINO — «Scendiamo in piazza, spingiamo in avanti la democrazia. Esistiamo se lottiamo», suonava uno dei manifesti comparsi all'Università di Pechino, che sono stati rimossi nella notte. «La Cina è una miccia, basta un fiammifero», ammoniva un altro. La scintilla stavolta è partita da Hefei, la capitale dell'Anhui, una delle province centrali tradizionalmente più povere, dove la scorsa settimana 2-3.000 studenti universitari hanno manifestato in corteo con cartelli in cui c'era scritto «chiediamo democrazia» e al grido di «non vi può essere modernizzazione senza democrazia».

Ora gli studenti chiedono a Deng più democrazia

Pol è seguita Wuhan, la città industriale al centro della valle dello Yangtze, dove da 5.000 a 7.000 studenti hanno superato lo sbarramento di polizia ai cancelli del campus e si sono diretti in corteo verso la stazione ferroviaria e gli uffici del governo locale. E in pochi giorni l'agitazione sembra essersi estesa in almeno un'altra mezza dozzina di città. Non si ha notizia di adunate oceaniche e l'esagerazione delle «guardie rosse». Ma cortei e «dazibaos» — benché finora ignorati dai mass-media cinesi — fanno notizia, se non altro perché dall'inizio degli anni '80 cortei e manifesti a grandi caratteri, così come gli scioperi, sono proibiti.

no d'altro». Un altro ancora sostiene che la «democrazia deve partire dai villaggi». E tra quelli che facevano capannello a leggerli si sono udite critiche al sistema di elezioni delle assemblee nazionali e locali.

Quello della democrazia, o come qui si dice, della «riforma del sistema politico», è tema all'ordine del giorno. Lo stesso Deng Xiaoping aveva dato la stura ad un dibattito molto esteso, e con punte assai audaci, la scorsa estate. E si erano visti esprimere pubblicamente posizioni che andavano dalla rivendicazione di più effettive distinzioni tra partito e governo — componente del programma riformatore del nuovo corso sin dalla fine degli anni '70 — alla sottolineatura dell'impossibilità di far procedere le riforme e conseguire l'efficienza economica se ai provvedimenti di ingegneria eco-

nomica non si accompagna un processo di democratizzazione, a rivendicazioni estreme, compresa l'ipotesi del suffragio universale e del pluripartitismo. Pluripartitismo o partito unico, aveva ribadito la maggioranza degli intervenuti, la questione è comunque che una società complessa come quella della Cina delle riforme deve trovare rappresentanza ed espressione agli interessi diversi, e talvolta anche divergenti, che si vanno configurando e non può evolversi sulla base di un monolitismo di tipo staliniano o maoista che mette al centro la contraddizione «di classe». Poi era prevalsa una posizione di cautela: si alla libertà su questi temi, ma niente decisioni concrete, che vanno rinviata al dibattito del prossimo congresso del partito, nell'autunno dell'anno venturo. Anzi a un ospite straniero Deng Xiaoping aveva

detto che questo della riforma politica sarà un tema che dovrà essere sviluppato almeno per i prossimi tre congressi, cioè discusso per i prossimi dieci anni. E aveva aggiunto che per elezioni a suffragio universale, con rappresentanti eletti direttamente dal basso, ci vorranno venti-trent'anni perché siano realizzabili.

I primi consistenti segni di agitazione tra gli studenti si erano avuti lo scorso anno. Si era partiti con cortei contro l'aggressione giapponese alla Cina negli anni '30 e, tra le righe, l'aggressione «economica» seguita alle politiche di apertura all'estero. Sotto tiro erano i fenomeni di malcostume economico che avevano accompagnato le nuove politiche economiche e soprattutto il coinvolgimento di «rampolli di dirigenti» in essi. Lo spettro di un movimento che dalla capitale si era diffuso nelle re-

te: dovranno aspettare la fine di questo secolo perché la Cina abbia un reddito pro-capite medio pari ad un terzo di quello attuale nelle zone più arretrate del nostro Mezzogiorno e la metà del secolo venturo perché il reddito sia pari a quello attuale del paese più avanzati. Ma proprio per questo, se dopotutto le guardie rosse erano un po' bambini, con tutto il fascino e assieme tutta la capacità di far disastri e la crudeltà di cui sono capaci i bambini, questi sono più scalfati, più meno capaci di suscitare entusiasmi incendiari, ma più realisti, quindi anche molto meno disposti a farsi trarre come bambini da mettere in riga.

Non sono nostalgici della rivoluzione culturale. Anche se c'è questo richiamo alle «tradizioni rivoluzionarie». E non sono controrivoluzionari che vogliono restaurare il capitalismo. Anche se citano Lincoln. Forse sarebbe anche esagerato metterli, come qualcuno si è esercitato, al capo di un filo rosso che sembra legare le domande di democrazia di coloro che negli anni '50 erano stati bollati come «destri borghesi», dalle guardie rosse negli anni '60 e i giovani della «primavera di Pechino» seguita nel '78 e '79 alla caduta della «banda dei quattro». Chiunque siano, per i dirigenti di Pechino sono un grattacapo mica da niente. E per due ragioni solo apparentemente opposte. Sia perché c'è il timore che possano diventare spazio di manovra per i veri nostalgici per quelli che — come ha avuto occasione di avvertire lo stesso Deng Xiaoping — al nuovo gruppo dirigente gliel'anno giurata dicendo: «Ci rivedremo tra vent'anni, quando voi non ci sarete più e noi, che siamo i giovani del '68 saremo ancora nel pieno delle nostre forze». Sia perché possono suscitare reazioni da parte di chi sostiene: «Vedete dove si va a finire con tutti questi discorsi sulla democrazia».

Siegmund Ginzberg

LETTERE ALL'UNITÀ

Anche Andreotti in tv ha «smarronato»

Caro direttore, domenica 30 novembre ho seguito alla tv l'intervista fatta dalla Carrà all'on. Andreotti per la presentazione del suo ultimo libro; e fino ad un certo punto mi sono anche divertito. Andreotti è senz'altro uno di quegli uomini che, coltivando il suo spessore interiore negli ambienti del potere, può riservare a quelli leggeri (come *Domenica in*) un'immagine rilassata e infarcita di buon umore, insomma più leggera. Ma quella domenica forse lo è stato un po' troppo.

Il punto in questione è come ha trattato la vicenda vietnamita, per rispondere alla domanda della Carrà sul Telegiornale. Ho ricordato infatti di aver addirittura consigliato a Paolo VI di non esagerare troppo, ogni domenica, con quella tragedia; non foss'altro per non dispiacere gli italiani che ad una certa ora si mettono a tavola per pranzare e bisogna lasciarli possibilmente senza tarli di coscienza che inguainano la digestione.

Quando ho sentito ciò non mi sono più divertito. Mi è venuto da riflettere. Ho pensato che in quella guerra molti bambini persero crudelmente la vita e che il buon umore di Andreotti era davvero fuori posto. Ne sono convinto, perché la simpatia che verso di lui stava creandosi anche in me, si è andata affievolendo. Ed io so che i veri motivi del sentimento non sono di discosto naturalmente, con sincerità, senza la guida dell'ideologia o della piaggeria.

Faccio inoltre la considerazione che la tv a volte è utile, non foss'altro perché mette in mostra grossi personaggi che possono andar soggetti anche loro a «smarronamenti» di coscienza.

DOMENICO MAINIERO
(Napoli)

«E pensare che basterebbe un solo tram per centinaia di auto...»

Signor direttore, il traffico in città, con l'approssimarsi del Natale, si fa sempre più caotico e può raggiungere il collasso nei prossimi giorni, col peggioramento delle condizioni atmosferiche. I mezzi di trasporto pubblici sono strapieni e costretti spesso a navigare in un fiume di auto incolonnate o in sosta vietata, le quali fanno saltare ogni schema di frequenza; gli stessi mezzi di soccorso ed emergenza restano incagliati nel traffico, pregiudicando la sicurezza di tutta la collettività.

La maggioranza dei cittadini, utenti dei mezzi pubblici di trasporto, viene danneggiata; piovono proteste contro i tranvieri i quali in realtà non sono responsabili e per contro ricevono spesso aggressioni teppistiche. È risaputo che in questo periodo aumenta anche il traffico dei passeggeri, ma non sono certo imputabili a questo il ritardo dei mezzi ed i continui intasamenti di traffico. Questi sono invece causati esclusivamente dagli incagli dei mezzi pubblici nel traffico privato, laddove non esistono corsie riservate; e pensare che basterebbe un solo tram a sostituire centinaia di automobili in coda!

Bisogna garantire almeno l'attuale velocità commerciale dei mezzi pubblici (peraltro già bassa), istituendo nuove corsie preferenziali a garanzia di un viaggio accettabile che consenta il trasporto di pacchi, pacchettini e bambini.

SEVERINO GARGANO
(Milano)

In compenso abbiamo il ministero

Cara Unità, essendo un pensionato marittimo ed un vecchio militante comunista, mi ha fatto piacere che l'Unità abbia dedicato una pagina nel numero del 3 dicembre alla miserevole condizione della nostra Marina mercantile. E nel numero di data 5 dicembre un altro interessante articolo dal titolo: «I porti italiani ancora senza una legge».

uguale giudizio. Ma a volte mi sembra che piuttosto che ragionare sulle cose, sui reali comportamenti, si preferisca ragionare sulle astrazioni. Dire che il Partito socialista italiano, proprio perché si chiama così, è un partito di sinistra, è una tautologia accettabile.

Perché invece non proviamo a ragionare storicamente, non sull'idea di partito socialista, ma sul Psi per quello che è oggi, non analizziamo i suoi comportamenti sulle varie questioni che sono state affrontate a livello nazionale, e anche a livello di amministrazioni locali, e non ci chiediamo se il Psi si è comportato da partito di sinistra e si è distinto dagli altri soci del pentapartito, in modo non solo da giustificare l'esiguidio di Chiaromonte, di diversificare il giudizio ma anche di dare un filo d'aria alla prospettiva di alternativa democratica?

A livello di grosse scelte ho in mente il decreto di S. Valentino, gli euromissili in Sicilia, la spartizione della Rai, la protezione data a Berlusconi e via di questo passo.

Intendiamo, io non intendo dire se i militanti del Psi siano di sinistra o no. Sono convinto che il Psi sia pieno di gente, di compagni di sinistra: io mi riferisco solo al Psi che conta, che dirige e governa, a quel gruppo di dirigenti, nazionali e locali, che fanno certe scelte e le firmano come Psi.

Ebbene, è su questo Psi, quello di oggi, che io non sono convinto che siano le «cattive amicizie» a rovinarlo.

ROBERTO SOLBIATI
(Trezzo d'Adda - Milano)

«È l'ennesima prova della reciproca sfiducia fra gli attuali ministri»

Spett. redazione, negli scorsi giorni il ministro delle Finanze Visentini ha dichiarato di non voler più continuare in futuro il mandato con gli attuali alleati; ed il segretario del suo stesso partito ha affermato che «questo governo fa di tutto per non farsi capire».

Un milione e trecentomila invalidi del Lavoro non possono infatti capire perché non debbano più godere dell'assistenza, degli assegni familiari, dei benefici loro spettanti negli Iacc ed altro perché, nonostante la sua circolare n. 23 del 20/6/86, gli Enti autarchici e quelli vigilati dai vari ministeri continuano a considerare un reddito la rendita Inail.

Nella citata circolare il ministro Visentini affermava che la rendita Inail non deve essere considerata reddito neanche ai fini «extrabudgetari», interpretando perciò stesso tale normativa anche per i suoi colleghi di governo. Ma in tutte le sedi ministeriali ed Enti locali, ci siamo sentiti rispondere che il ministro delle Finanze può disporre solo in materia fiscale e non per altri settori.

È l'ennesima prova della reciproca sfiducia che alberga fra gli attuali ministri e che si proietta anche negli enti autarchici. Oppure il ministro ha sbagliato a compilare la circolare n. 23?

A nome della categoria tutta gli sarei grato se mi volesse rispondere.

URBANO MILANESE
membro del Comitato esecutivo nazionale dell'Associazione Mutilati e Invalidi del Lavoro (Treviso)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale rende conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

LINO SANNA, Genova; William BORGHI, Modena; Luciano PAVAN, Albano d'Ivrea; Stefano BARBIERI, Bologna; Guido ARATA, Torino; Bruno GUZZETTI, Milano; Salvatore SIDOTI, Roma; Silvio FONTANELLA, Genova; Silvano ZARAMELLA, Padova; avv. Vincenzo GIGLIO, Milano; Antonio FANTINI, Terno Lido; Giuliana COLOMBO, Milano; Diego SPOLLETTI, Bolzano; Oreste DEMICHELI, Milano; Donato CORELLI, Itri; Michele IPPOLITO, Deliceto; Silvestre LOCONSOLO, Cassina de' Pecchi; Giuseppe MINELLI, Crespellano; Raffaele DI GREGORIO, Gela; Giovanni CARBONI, Milano; Michele VALENTE, Foggia; Natale ZANIBONI, Fiano L. M.; BARREGGI, Milano; Ugo PALMERO, Cuneo; Ugo PIACENTINI, Berlino.

Mario TARASCONE, Milano; Ileana ROSSI, Carpi; Renata CANNELLONI, Iesi; A.G., Imola; Andrea CIRENI, Milano; Esterina PETRILLO, Nola (abbiamo fatto pervenire ai gruppi parlamentari del Pci la sua lettera); i VINCITORI del concorso a cadetta di Educazione fisica di Matera (abbiamo inviato il nostro scritto ai nostri gruppi parlamentari); Luigi BORDIN, Stradella («Penso che la riforma più urgente di cui ha bisogno il nostro Paese sia quella di molte teste di coloro che lo governano»); Tullia GUAITA, Lierna («Appena ho letto della nascita della piccola Teresa mi sono spaventata. Un grazie al senatore a vita Carlo Bo che ha espresso perfettamente tutto ciò che ho pensato e che mi ossessiona»).

Sauro BOLOGNESI, Ravenna («Organizziamo o no, anche come Pci, le marce, le manifestazioni, le iniziative pubbliche più svariate? O ci limitiamo troppo all'azione parlamentare — certo giusta e necessaria — ma non adeguatamente sostenuta dalla battaglia nel Paese; e quindi dobbiamo questo «fiscettare» sulle iniziative — come quella sul fisco — che altri organizzano?»); Mariam HAKIMI, Roma («Facciamo parte dei moltissimi irani che sono contro il governo di Khomeini. A causa del regime dittatoriale non possiamo far sentire la nostra voce. Siamo stanchi di essere le vittime di americani e israeliani che per servire i propri egoistici interessi alleano e tengono questo regime criminale»); Fabrizio GIUSTI, Arezzo (abbiamo inviato la tua interessante lettera ai nostri gruppi parlamentari affinché tengano in considerazione le tue osservazioni).

— Ringraziamo per il loro contributo i lettori che ci hanno ancora scritto avanzando critiche e proposte per il nuovo giornale Angelo DECINA di Asolo; Giulio ADAMO di Milano; Franco DONATI di Firenze.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia al proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Nel caso di norme non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.